

# Renzi-Camusso, prove di disgelo sotto le volte del Pd al Nazareno

Il segretario scherza: «La legge di bilancio non deve fare danni»

«Con qualunque legge elettorale, il Pd sarà il playmaker della prossima legislatura»



**Matteo Renzi**  
Segretario  
del Partito democratico

**30**

**miliardi**

Le tasse in meno che l'Italia potrebbe avere col 3% del deficit/Pil

**Retrosцена**

CARLO BERTINI  
ROMA

**S**e di nuovo corso si potrà parlare lo si vedrà nei prossimi mesi, certo il primo passo per una sorta di riconciliazione di Matteo Renzi col sindacato e i corpi intermedi è stato compiuto ieri: La scena: un gigantesco tavolo rettangolare, che ricorda quello degli incontri della sala verde di Palazzo Chigi per la concertazione con le parti sociali, allestito sotto il soffitto a cassette del salone del Nazareno. Con una cinquantina di posti a sedere. I protagonisti: Renzi, la Boschi, Delrio, i sottosegretari Morando, Baretta, Gozi, ovvero la squadra di governo renziana; una platea di economisti come Giavazzi, Fortis e Becchetti, manager come Francesco Caio e un costituzionalista del rango di Valerio Onida. Quando Renzi è già in sala entra l'ospite più osservato di questo summit a porte chiuse organizzato nella sede del Pd, la leader Cgil Susanna Camusso. «Un po' tesa, con l'aria di chi non è a casa sua», la descrive qualcuno. Rompere il ghiaccio non è semplice. Quando lei fa una

battuta sui plenum della "sala verde", Renzi la stoppa subito «ma io non ne ho alcuna nostalgia». Ma quel che conta è che si parlano.

Ci sono anche il leader della Uil Carmelo Barbagallo e Gigi Petteni della Cisl mandato dalla Furlan. Ma anche esponenti di Confindustria, Cna, Confartigianato, Coldiretti. Il parterre dimostra, al di là del tema "Riforma della governance economica dell'Ue", che Renzi affronta la campagna elettorale cercando il dialogo con mondi con i quali ha finora litigato. E se il 5 ottobre segna appunto l'inizio della campagna elettorale con la conferenza programmatica di Napoli, quale miglior viatico ospitare i sindacati nella tana del lupo? «Che Matteo voglia parlare con tutti non è mistero, chi lo descrive come uno che vuol essere autosufficiente sbaglia film», confermano d'altronde i suoi uomini.

E così la Camusso, per la prima volta, varca la soglia del Nazareno per un incontro plenario, si siede, ascolta. «Un grazie particolare a Tommaso Nannicini. Ho visto che qualcuno ha ironizzato perché lui sta ad Harvard, noi siamo orgogliosi di avere uno che fa lezione ad Harvard mentre Di Maio e Salvini hanno problemi con la laurea», è l'incipit di Renzi. Risate e il ghiaccio è sciolto. Poi entra con i piedi nel piatto, «con qualunque sistema elettorale il Pd sarà il playmaker della prossima legislatura». Perché in ogni caso il Pd avrà un gruppo parlamentare così consistente con cui bisognerà fare i conti. Anche per la qualità dei suoi parlamentari.

Per evitare equivoci, il segretario Pd puntualizza «noi stiamo col governo e con Gentiloni senza discussioni». Sostiene che Padoan ha fatto bene a sgombrare il tavolo da aspettative varie dicendo come stanno le cose sui numeri della manovra: con una battuta che provoca un'altra risata, sulla legge di bilancio «che innanzitutto non dovrà fare danni e poi dovrà essere uno stimolo per l'economia del paese».

Superare il fiscal compact è il refrain di giornata che serve a fare da collante con la Cgil. Perché quando Renzi rilancia la tesi del suo libro di tornare ai parametri di Maastricht, «con il 3 per cento deficit-pil avremmo 30 miliardi di tasse in meno» e una flessibilità per sostenere investimenti e occupazione, ara il terreno. Per far dire poi alla Camusso che l'Ue dovrebbe avere come parametri il tasso di disoccupazione di ogni paese e concedere margini di flessibilità necessari per aiutare le politiche che creino lavoro. E a Renzi che dipinge il Pd come unico argine al populismo, soggetto politico che per primo deve porsi il problema di come cambiare l'Europa, fa da contraltare la Camusso che sostiene il bisogno di riscrivere le regole europee: anche «per superare il dumping dei lavoratori». Ovvero il divario salariale e di tutele da un paese all'altro. «Mi rendo conto che non è semplice ma bisogna porsi il problema di regole comuni nei vari paesi», dice la leader Cgil. Attenta a non pungero pubblicamente il leader con cui più volte si è scontrata. In un clima vigile di guardia alta, da tregua armata insomma.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

